

IL COVID-19 E IL MONDO CHE VERRÀ**UN FUTURO
PIÙ SOSTENIBILE
PER LE IMPRESE**di **Rossana Revello**

Stanno arrivando tempi nuovi. Così scriveva qualche giorno fa Olga Tokarczuk, premio Nobel per la letteratura 2018. Certezze che si sciolgono “come neve al sole”: in poche settimane stiamo ripensando ai fondamenti di un sistema economico e sociale che affonda le sue radici nella rivoluzione industriale dell’ottocento e che ha portato a grandi conquiste nella tecnica, nella scienza, nella vita quotidiana di miliardi di persone, ma anche a una dissipazione di risorse fondate su una presunta onnipotenza su questo pianeta.

Ma queste riflessioni non sono nuove e non sono nate col virus. Ne parliamo da tempo, da qualche decennio, ma sempre un po’ distratti da quelle che sembravano altre priorità, più argomento da convegni che consapevolezza dell’inadeguatezza di un sistema. E non aiutano alcune retoriche come quelle che prefigurano “nulla sarà come prima” o “ne usciremo migliori”. Ci sono alcuni elementi che si stanno manifestando e che possono rappresentare l’opportunità di cambiare comportamenti e stili di vita che comunque non sono più accettabili o, meglio, “sostenibili”, dove l’uso di questo termine, ormai abusato pur senza essere spesso veramente praticato, diventa il paradigma di scelte non più rinviabili in termini di **ambiente** e di riduzione delle diseguaglianze.

In questo scenario le imprese possono avere un ruolo fondamentale per la loro capacità di adattamento: ci sarà la ripresa, non ci sarà per tutti nello stesso modo e con la stessa velocità, sarà basata su nuovi comportamenti che porteranno a ripensare a cosa produrre e come. Dopo tanti auspici e tante parole forse adesso quel cambiamento di approccio e di azione di cui tanto si è parlato, nel bene e nel male, sta arrivando e, pur nell’incertezza generale, siamo anche consapevoli che non si torna più indietro.

Partiamo da una base importante: dai migliaia di medici, infermieri, soccorritori, volontari, forze dell’ordine, donne e uomini dei servizi pubblici che sono in prima linea così come i milioni di cittadini che hanno dimostrato di rispettare le regole nella logica di essere ognuno parte di uno sforzo collettivo per salvaguardare l’intera comunità. E in questo contesto ci sono le nostre imprese, i nostri imprenditori e le nostre imprenditrici che stanno dimostrando – nei fatti – che la responsabilità sociale non è un certificato da appendere alla parete o un premio da esibire, ma è l’impegno quotidiano di combattere per mante-

nere viva la propria azienda, i collaboratori, i fornitori e la comunità dove opera, pagando gli stipendi, regalando apparecchiature e dispositivi agli ospedali, alla Protezione civile, finanziando la ricerca scientifica e facendo donazioni alle associazioni di volontariato perché c’è bisogno di aiuti per tutti.

Qualcuno dice che le aziende sono state nel passato e anche oggi poco responsabili: ogni punto di vista è lecito, ma non sempre corrisponde alla realtà. Ogni giorno vediamo le nostre persone in prima linea non per “il profitto”, ma per il lavoro, il lavoro che è di tutti e non di pochi. Abbiamo raccolto in questi anni centinaia di casi che testimoniano un impegno concreto – magari poco raccontato – per **l’ambiente**, le persone, i territori.

Un esempio è la battaglia per tenere viva la filiera: #io pagoifornitori può sembrare una banalità e invece è uno sforzo enorme, fondamentale che tutte le imprese, di qualsiasi dimensione e tipologia possono e devono fare. Grande è sicuramente la responsabilità delle grandi imprese, dei capi filiera che rappresentano il motore della ripartenza con i loro investimenti, le reti internazionali, il supporto concreto e indispensabile a quelle più piccole e più fragili.

C’è una grande forza in questa solidarietà organizzata e spontanea, per alcuni frutto di pratiche consolidate da tempo, per altri occasione per rivalutare un modo di concepire l’impresa come un’organizzazione aperta che può dare un contributo essenziale alla qualità della vita di un territorio assicurandone la sostenibilità economica, sociale e ambientale.

I rischi della pandemia sono enormi in termini di impoverimento e di incremento delle diseguaglianze e le responsabilità sono a carico di tutti: le amministrazioni e la politica – in Europa, in Italia – devono dare prova di visione per favorire il lavoro, al di là del sussidio e dell’aiuto temporaneo e su questo terreno – quello del lavoro – trovano le imprese con le loro persone, le competenze, la passione e l’orgoglio di essere imprenditori in Italia e in Europa.

*Presidente gruppo tecnico
responsabilità sociale d’impresa Confindustria*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

